

# L'incubo nell'isola dei cassintegrati

Ogni giorno spariscono 57 posti di lavoro, la disoccupazione giovanile sfiora il 45%

TRONORO CHIARELLI

**L'**occupazione delle miniere della Carbosulcis di Gonnese nel Sulcis. La disperata protesta in mare dei lavoratori dell'Alcoa di Portovesme. Prima ancora, gli operai dimenticati della Vinyls di Porto Torres, autoreclusi all'Asinara, «isola dei cassintegrati». Tre battaglie simbolo di una regione, la Sardegna, sull'orlo del precipizio. I numeri, i dannati numeri dell'Istat e della Banca d'Italia, parlano di una crisi che sembra irreversibile, drammatica.

«Rischiame la desertificazione», ha denunciato appena un paio di mesi fa il presidente di Confindustria Sardegna, Massimo Putzu. La disoccupazione supera il 16%, ma arriva fin oltre il 45% per i giovani. Nell'ultimo anno hanno chiuso i battenti 1.213 aziende; 1.700 hanno dichiarato lo stato di crisi; 21 mila i posti di lavoro cancellati nel 2011. Dal 2007 al 2010 le esportazioni sono calate del 40%. In questo disastro l'unico appiglio è la cassa integrazione: 20 mila i lavoratori che ne usufruiscono, 110 mila le persone assistite in qualche modo con altri sostegni, 4 mila gli esodati fra operai e tecnici. Il Pil (prodotto interno lordo) della regione navigava ad aprile intorno al -1,3%, ma secondo Confindustria e Concommercio a fine anno sprofonderà a -1,9.

**Le cattedrali nel deserto**

Delle cattedrali nel deserto degli anni Settanta e Ottanta restano solo ammassi di rottami a violentare

**DODICI MESI TERRIBILI**

Nell'ultimo anno hanno chiuso 1.213 aziende, 1.700 hanno dichiarato la crisi

**IL PASSATO GLORIOSO**

Negli Anni 80 le miniere del Sulcis occupavano fino a 14.500 persone

coste e territori una volta selvaggi e bellissimi. Chi ricorda che negli anni del boom le miniere del Sulcis-Iglesiente occupavano 14.500 persone? E guardando i flebili fumi della ex Sir, che pure ancora ammorbano l'aria di Porto Torres, come non pensare che sino all'inizio di questo secolo erano quasi 3.500 i lavoratori che risiedevano ad Alghero e nel golfo dell'Asinara? Il crollo di quello che fu l'impero di Nino Rovelli, il giro disinvolto di finanziamenti pubblici a fondo perduto (e infatti spariti nelle capaci tasche di finanzieri e politici senza scrupoli), i passaggi degli impianti all'Eni delle tangenti ai partiti: il risultato è che l'Italia è uscita dalla chimica dei detergenti e degli aromatici e la Sardegna ha finito per ritrovarsi con niente in mano.

**Quel che resta di Ottana**

Oggi tutto è fermo, arrugginito e in rovina. Cosa resta? Poco o nulla, se non qualche attività (non a caso definita «residuale» in un report del Sole 24 Ore) intorno a Ottana. Già, Ottana: fu il simbolo della rinascita economica della Barbagia con la creazione delle industrie «antibrigantaggio». Ancora chimica e tessile, soprattutto fibre e acrilico. Ancora un fallimento, ancora storie di malaffare e di tangenti.

A Cagliari il discorso non cambia: grande spazio al tessile a Macomer e Siniscola. Ma poi arriva la crisi, si smobilitano gli impianti e i telai si rimaterializzano nei Paesi dell'Est. E che ne è della gloriosa

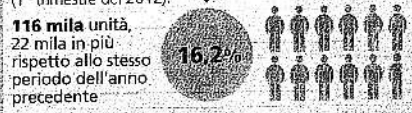


**Operai sul piede di guerra**

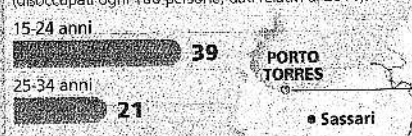
Una manifestazione dei dipendenti dell'Alcoa al porto di Cagliari. Nei mesi scorsi centinaia di operai delle aziende sarde hanno organizzato proteste e occupazioni per denunciare la scomparsa dei loro posti di lavoro

**La mappa dell'emergenza**

**TASSO DI DISOCCUPAZIONE**  
(1° trimestre del 2012):



**TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE**  
(disoccupati ogni 100 persone, dati relativi al 2011):



**QUEEN:**

Il calzificio con 200 dipendenti è stato dichiarato fallito nel gennaio del 2012; 140 sono in cassa integrazione

**LEGLER:**

Ottana, Siniscola e Macomer: l'azienda tessile è entrata in crisi nel 2008; la prima tappa del processo di dismissione è stata la chiusura della filatura a Macomer. Prima della chiusura il gruppo contava 329 dipendenti a Macomer, 316 a Ottana e 132 a Siniscola

**ALCOA:**

azienda produttrice di alluminio primario. All'inizio del 2012 la proprietà, una multinazionale Usa, ha deciso di chiudere lo stabilimento. Rischiano il posto 500 dipendenti

**EURALLUMINA:**

società specializzata nella produzione di ossido di alluminio. Nel 2008 il settore è entrato in crisi e nel 2009 l'azienda ha messo in cassa integrazione i suoi circa 400 operai

**VINYLS:**

l'azienda opera nel settore chimico, producendo cloruro di polivinile e cloruro di vinile monomero. Nell'agosto 2009 la produzione viene fermata e il 27 novembre i 120 operai vengono messi in cassa integrazione. Nel 2010 i dipendenti protestano occupando l'ex carcere di massima sicurezza dell'Asinara

**EX ENICHEMI:**

l'ex Enichem, poi Montefibre, è un'azienda specializzata nella lavorazione di materie plastiche e tecnofibre. Ha chiuso i battenti nel 2003. Gli ex dipendenti sono 130

**OTTANA ENERGIA:**

il ridimensionamento della centrale elettrica (da 100 a 40 dipendenti), di proprietà del gruppo Eni, rischia di mettere a rischio 500 lavoratori e 30 aziende nella Sardegna centrale

**LORICA:**

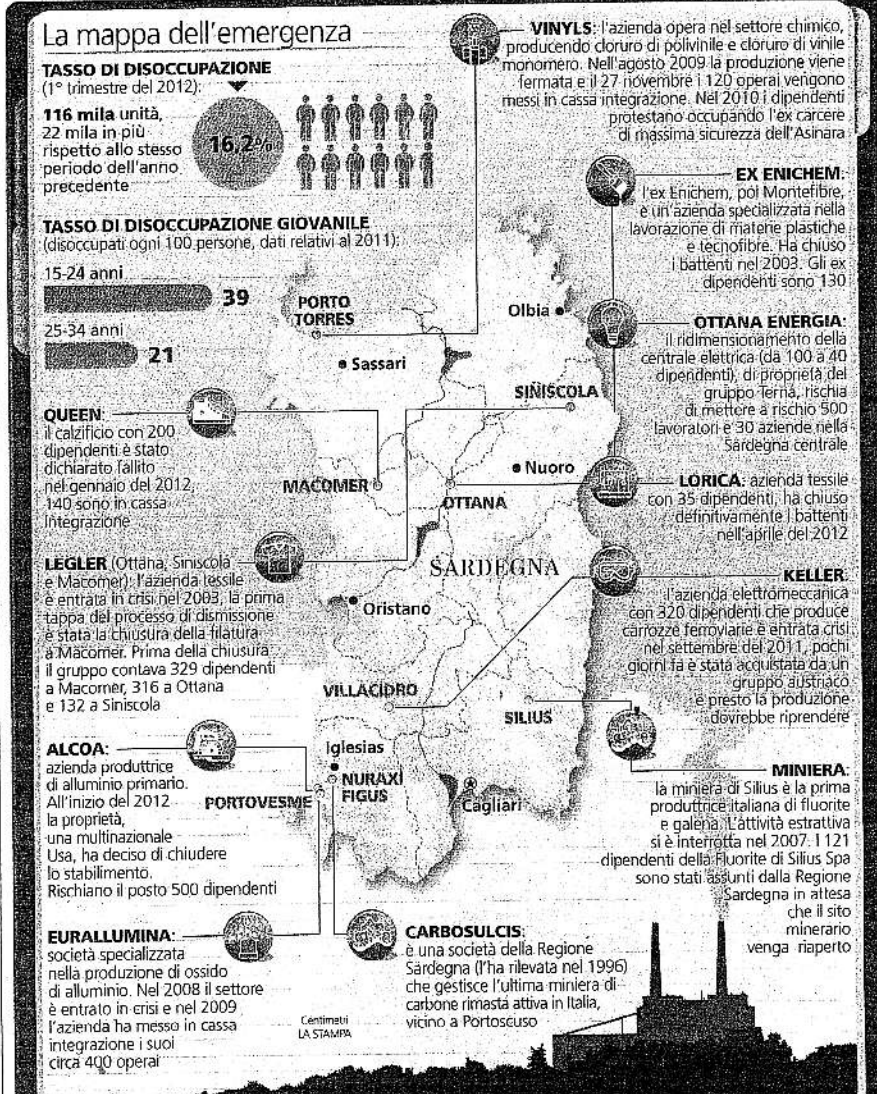
azienda tessile con 35 dipendenti, ha chiuso definitivamente i battenti nell'aprile del 2012

**KELLER:**

l'azienda elettromeccanica con 320 dipendenti che produce carrozze ferroviarie è entrata in crisi nel settembre del 2011, pochi giorni fa è stata acquistata da un gruppo austriaco e presto la produzione dovrebbe riprendere

**MINIERA:**

la miniera di Silius è la prima produttrice italiana di fluoroite e galena. L'attività estrattiva si è interrotta nel 2007. I 121 dipendenti della Fluoroite di Silius Spa sono stati assunti dalla Regione Sardegna in attesa che il sito minerario venga riaperto



-to me decimo di gennaio

la, non c'è più nulla, tutto raso al suolo e spianato dai bulldozer. In attesa di nuove attività che, come Godot, non arrivano mai.

**Industria e pastori in trincea**

Persino la pastorizia, tradizionale attività sarda, rischia una mazzata tremenda. Diecimila i pastori che tremano e minacciano rivolte. C'è che le banche stanno chiedendo il rientro immediato dei mutui agevolati concessi dalla Regione negli ultimi vent'anni e che sono stati giudicati illegittimi dall'Unione Europea. Così restano le ultime fabbriche simbolo, protagoniste delle ultime disperate battaglie. Alla Eurallumina di Portovesme (la capo ai russi della Rusal) operano solo 35 lavoratori su 400. L'azienda sconta, come Alcoa, l'alto prezzo dell'energia elettrica. Che in Sardegna costa il 25% in più rispetto a quel 305 che già penalizza le imprese italiane rispetto al resto dell'Europa. Motivo per cui la multinazionale americana Alcoa ha deciso di chiudere entro settembre lo stabilimento che occupa 500 addetti (più 300 nell'indotto). È sempre a causa del caro energia si è tirato indietro all'ultimo momento il fondo Aurelius che sembrava interessato a rilevare l'azienda.

**Il futuro possibile**

Tante parole, qualche pseudo-imprenditore approfittatore, scarse speranze per gli indomiti operai della Vinyls e la loro «Isola dei cassintegrati». Forse un miracolo, chissà.

Certo che è dura. Anche perché la Sardegna sconta un atavico ritardo nelle infrastrutture. È l'unica regione a non avere un'autostrada. La costruzione della strada Sassari-Olbia è attesa da 15 anni. Ed esistono solo 27 chilometri di ferrovia a doppio binario.

Resiste, sull'isola, una sola grande industria: la raffineria Saras della famiglia Moratti. È a Sarroch, vicino a Cagliari, e come tutte le raffinerie non è propriamente un toccasana per l'ambiente. Ogni mese, però, garantisce quasi 1.500 stipendi. Anche se il settore della raffinazione non va a gonfie vele un po' in tutta Europa.

Restano le imprese agroalimentari di qualità e un robusto settore viticolo: da alcuni anni conoscono una crescita costante. Poco, troppo poco, per la bellissima terra del vessillo con